

LA PASSIONE DI EDUCARE, IL GUSTO DI IMPARARE

Quando nel '96 sono arrivato al Sant'Anna di via Massena a Torino avevo ormai già tanti anni di mestiere e di "passione" sulle spalle. La voglia ed il gusto di insegnare mi avevano portato in giro per l'Italia: Arezzo, Firenze, Napoli, Siena, Orvieto, Vicenza...

Sin dagli inizi ho sentito il mio gusto per la poesia e per la filosofia (le mie materie di insegnamento) come il tramite per favorire nei giovani un'apertura della ragione alla grande avventura della conoscenza della realtà e della ricerca del significato della vita.

Non ho mai potuto scindere (né sarebbe possibile) la passione per la bellezza dell'arte, la carità per l'uomo (soprattutto per i giovani) e il bisogno della verità.

L'insegnamento sin dai primi anni è stato per me sintesi di questi aspetti costitutivi della mia storia personale. Leggere in classe una poesia, sorprendere nello sguardo dei ragazzi quella silenziosa attesa di verità e di certezza, veder zampillare come una rivelazione il fondo misterioso ed affascinante del mondo, tutto questo ha reso "passione" quello che poteva essere solo un dignitoso mestiere.

Che sorpresa sin dai primi anni d'insegnamento in quel liceo toscano accorgermi che in quell'iniziale apertura degli studenti al fascino della poesia si rivela confusamente il bisogno di capire se stessi e la vita! E le parole allora si trasformano in domanda, attesa, esperienza di una solidarietà tra adulto e giovane nella comune esigenza della scoperta del perché siamo al mondo.

Questa scoperta, sempre più approfondita e documentata, della irriducibile unità tra educare ed insegnare, tra l'amore al particolare della materia insegnata e al destino dell'uomo che s'incontra ogni giorno nella scuola, ha maturato ben presto la decisione di esplicitare quest'unità attraverso un ruolo professionale più ampio, cioè quello di preside (come si diceva allora e come sarebbe meglio continuare a dire adesso).

Dirigere una scuola è qualcosa di più che organizzare l'insegnamento altrui: è contribuire a dare alla scuola una forma che non è la somma delle singole individualità che insegnano, ma di una comunità vissuta, che custodisce, approfondisce e propone non una teoria o delle nozioni, ma una tradizione vivente che dalla grande comunità della Chiesa attinge umanità, criteri, cultura, speranza. Il compito di chi dirige una scuola è dunque quello di favorire l'educazione e l'istruzione come avvenimento di vita, incontro ed esperienza di uomini impegnati nel grande compito di scoprire il mondo, l'origine e il senso ultimo della realtà.

Qualunque didattica e qualunque esercizio di responsabilità educativa, quale che sia il ruolo esercitato, che non si collochino dentro questo orizzonte sono destinati a privare l'umanità dei protagonisti della vita della scuola di quel respiro di libertà e di passione di cui soprattutto la giovinezza ha l'esigenza.

Dal '96 in poi, l'incontro con la grande tradizione educativa del Sant'Anna, scaturita dall'opera dei marchesi di Barolo, è stato conferma, confronto e approfondimento di tutto quello che avevo imparato negli ultimi anni di peregrinazione educativa per l'Italia.

Mi ha sempre affascinato una singolarità, già ampiamente richiamata e sottolineata persino dal Magistero pontificio, di un carisma educativo scaturito da una coppia di coniugi il cui vicendevole amore si unisce e si intreccia con l'amore per Dio e per il prossimo.

In questa straordinaria origine del carisma educativo della famiglia del Sant'Anna ho sempre visto espressa la natura universale del fenomeno educativo: l'educazione è comunicazione di un amore vissuto, di una certezza di affetti scaturiti dall'amore alla verità ultima dell'esistenza che si riversa fuori di sé, abbracciando con passione ed intelligenza l'altro, soprattutto il povero ed il giovane (che oggi rischia di essere il più povero di tutti proprio per la debolezza educativa della società).

In quest'incontro con la storia dei Marchesi e con l'eredità vissuta nella scuola del Sant'Anna ho sempre visto una valorizzazione ed una concretizzazione ulteriore per me dell'esperienza umana e culturale di appartenenza alla Chiesa che ha sprigionato, orientato e nutrito la mia personale vocazione educativa.

Nel lavoro di ogni uomo confluiscono tanti rivoli di esperienze, senza che questo comporti inevitabilmente divisioni e contraddizioni. Una posizione umana autentica e appassionata alla verità accoglie e valorizza qualsiasi novità come spunto e occasione di approfondimento dell'ideale che segna in modo prevalente la vita.

Ho sempre avvertito la straordinaria attualità dell'opera dei Marchesi: una fede non racchiusa nel recinto di una coscienza rattappata nel formalismo, un'esperienza coniugale libera e aperta alla storia e alla società del loro tempo, una carità non filantropica ma profondamente radicata nella persona di Cristo, una lucida cognizione della drammaticità della condizione umana in un'epoca di vivaci trasformazioni sociali e culturali.

Da questo humus è scaturita una tradizione educativa che, se rivissuta con consapevolezza e passione, s'incontra felicemente con l'insistente e accorato richiamo di Benedetto XVI a privilegiare l'educazione come ambito ineludibile della missione della Chiesa e dell'urgenza di "allargare la ragione" per corrispondere in modo adeguato al bisogno di felicità e di verità che segna il cammino dell'uomo nella storia.

Vincenzo Arnone
 Rettore dell'Istituto Sant'Anna
 di Via Massena - Torino